



del popolo
la Voce

in più

dalmazia

www.lavoce.hr
Anno 20 • n. 178
sabato, 6 aprile 2024

LA STORIA A PORTATA DI MANO NEL MUSEO CIVICO DI TRAU'

CULTURE A CONTATTO

Issa, la globalizzazione nell'antichità

L'arrivo dei coloni greci sull'isola di Lissa dette vita a fecondi intrecci culturali e a un grande sviluppo economico, creando una civiltà proiettata verso tutto il bacino del Mediterraneo.

2/3

SPORT

Dal Sokol impulso all'attività ricreativa

In Dalmazia tra Ottocento e Novecento si fece strada un'organizzazione che riuscì a coniugare il risveglio nazionale croato con un'attività a favore della gioventù, sviluppando discipline varie.

4/5

ARCHITETTURA E LIBRI

La ricca Biblioteca Garagnin Fanfogna

Il Palazzo nobiliare Garagnin Fanfogna è uno degli edifici di maggior pregio di Traù. Custodisce un prezioso fondo librario con un totale di 4.570 titoli che attraversano nel corso della storia illustri letterati e ricercatori

8

TEMPI ANDATI

di Anastasia Michich



Marina Ugarković

QUANDO LE TOMBE RACCONTANO LA STORIA. L'ARRIVO DEI COLONI GRECI SULL'ISOLA DI LISSA DETTE VITA A FECONDI INTRECCI CULTURALI E A UN GRANDE SVILUPPO ECONOMICO, CREANDO UNA CIVILTÀ PROIETTATA VERSO TUTTO IL BACINO DEL MEDITERRANEO

LISSA, SIMBOLO DEI PROCESSI

La morte non è solamente un fattore biologico, è un fenomeno di trasformazione sociale e culturale. La comprensione delle diversità sociali, ideologiche, emozionali e pratiche del trattamento e della commemorazione dei defunti, intessute nei riti funerari, è una fonte ininterrotta di informazioni sui diversi aspetti della vita del singolo e delle comunità. Inoltre, osservando e studiando le necropoli si possono apprendere numerosi fatti inerenti alla vita di chi vi è sepolto: quali abiti indossavano, di cosa si nutrivano, quali erano le malattie più comuni, quali attrezzi usavano, quali erano le armi che possedevano e così via. Una delle necropoli più antiche si trova sull'isola di Lissa (Vis), in località Vlaška njiva (Campo valacco), le cui 94 tombe con i resti di un centinaio di defunti, nonché numerosi reperti funerari databili dal quarto al primo secolo p.e.v., costituiscono una vera manna per gli archeologi. Issa (denominazione greca di Lissa), infatti, è stata uno dei due maggiori insediamenti in Dalmazia nell'espansione della Grecia antica e lo studio delle necropoli ha permesso di scoprire molto sui riti funerari, sulla gerarchia sociale, sulla dinamica delle identità culturali, sull'economia, il commercio e l'artigianato locale di questa comunità isolana che ha raggiunto il suo apice della gloria prima che iniziasse l'era volgare. Tutto è iniziato come l'insediamento dei greci: il contatto con altre popolazioni ha creato una comunità particolare, in cui si travasano usi e costumi, saperi e abilità artigianali, formando una civiltà quasi a sé stante, ma strettamente collegata a tutte quelle che l'avevano influenzata e che, a sua volta, provvedeva a influenzare. I recipienti in ceramica, oggetti vari di uso comune e quotidiano, le oliere, le monete e quant'altro ritrovato nelle tombe, sono una preziosa testimonianza dei contatti culturali che la città di Issa manteneva con altre comunità dell'Adriatico occidentale e il sud Italia, la Grecia, l'Albania e l'Asia Minore. Mentre le ceramiche da tavola prodotte a

Issa e ritrovate nei sepolcri delle popolazioni dell'Adriatico orientale rappresentano una testimonianza dell'intrecciarsi continuo delle culture che venivano a contatto tra loro. Nel contempo, attraverso una serie di aspetti del rito funebre, ad esempio gli abiti, diventano sempre più chiare le maniere in cui la popolazione locale veniva inglobata nella bene organizzata città greca. Osservando tutte le prove a disposizione, diventa chiaro che Issa, in qualità di centro urbano ed economico di questa parte dell'Adriatico e nel pieno delle forze negli ultimi decenni p.e.v., ha svolto un ruolo determinante negli eventi storico-culturali regionali e nell'avanzamento complessivo della civiltà. Oggi Issa si può distinguere come uno dei modelli di "mediterraneizzazione", nell'ambito della quale le esperienze "coloniali" e l'interazione della Grecia con la popolazione locale avevano portato alla creazione di identità ibride, contrassegnate dall'intreccio culturale e da interessi comuni, come ad esempio l'autosostenibilità politico-sociale ed economica. In tal modo la città isolana era diventata una delle realtà più prospere della Dalmazia. L'area del Mediterraneo nell'epoca ellenica può essere osservata nell'ottica dei processi di globalizzazione ante litteram. Dunque, il concetto che consideriamo come una prerogativa degli anni Duemila era in atto più di altrettanti anni prima. Gli archeologi, per primi, hanno iniziato a considerare il Mediterraneo come la culla della globalizzazione, iniziando dalla Grecia antica, quando l'intero bacino mediterraneo era interessato da una forma di globalizzazione economica e culturale. Infatti, per la prima volta una cultura, quella ellenica, era riuscita ad allargare su un vasto territorio i vari aspetti vari e conseguimenti della propria civiltà. L'Adriatico non era certamente immune alle correnti dell'epoca e le isole dalmate, proprio per la posizione strategica migliore rispetto alla terraferma, ma anche grazie alla fondazione recente di città greche, erano molto influenzate dai processi di globalizzazione più sfumati nel

caso degli insediamenti sulla costa. Bisogna sottolineare che la globalizzazione culturale non significa soltanto la trasmissione e l'accettazione del "nuovo", bensì aderendovi sempre di più vengono accentuate le diversità, ovvero le distinzioni fra le tradizioni e le identità locali. Perciò, le tendenze globali nei confronti della mobilità trasformarono Issa in uno dei maggiori snodi marittimi dell'Adriatico, aprendola alle influenze che i suoi abitanti multiculturali adeguarono con successo alle necessità del proprio contesto culturale, economico e politico. I processi dinamici di etnogènesi e ibridazione culturale di Issa sono stati studiati meticolosamente e interpretati ponendoli rigorosamente nel proprio contesto. A farlo, ultima in ordine di tempo, è stata Marina Ugarković, autrice del volume "Geometria della morte: rituali funebri, identità e interazione culturale di Issa. Necropoli antica di Vlaška njiva, sull'isola di Lissa (Vis)".



Ceramiche da tavola e braccialetto ritrovati accanto al corpo di un bambino

Una «piramide» nel centro di Zara

Che a Zara ci fosse una Sfinge lo si sapeva da tempo. Ma che vi fosse anche una piramide è poco noto. La costruzione di quasi tre metri di altezza per anni è rimasta celata alla vista dei più, nascosta dalle mura di cinta, ricoperte di vegetazione, molto al di sopra dell'arteria cittadina principale, ovvero via Jelačić. Quando i dipendenti della Nasadi, durante i normali lavori di mantenimento, hanno provveduto ad eliminare cespugli ed erbacce, è apparsa loro la piramide, della quale pochissimi sanno qualcosa. Siccome gli esperti di storia interpellati non erano al corrente di alcun documento comprovante le peculiarità di questa costruzione specifica, la persona più competente in materia si è dimostrato Jurica Vučetić, appassionato di fortificazioni militari. A suo parere, la piramide è stata costruita negli Anni '30 circa dall'esercito italiano per ospitarvi l'operatore radio delle forze armate, ma anche altre unità presenti nella zona. La costruzione ha il tetto a piramide perché nel caso di bombardamenti con mortai i proiettili potessero "scivolare via" senza forare la copertura. Sotto la piramide si trova il fortino militare, che non era usato a scopi bellici, bensì come rifugio per gli ufficiali incaricati della difesa di Zara. Secondo Vučetić, il fortino è stato poi usato anche dall'esercito tedesco, tra il 1943 e il 1944. Le supposizioni dell'appassionato di fortificazioni sono state supportate dalla storica dell'Arte Marija Stagičić, la quale

ha confermato che il cemento è stato usato come materiale edile dall'inizio del 20.esimo secolo, ovvero che la scelta dei materiali usati per la piramide non sono riconducibili a costruzioni erette durante il periodo della dominazione francese o austro-ungarica. Ritornando a Jurica Vučetić, dopo la Seconda guerra mondiale parte del fortino è entrata a far parte della fabbrica Boris Kidrič, probabilmente per servire da rifugio ai lavoratori in caso di guerra. L'altra metà della costruzione è stata inglobata nel parco cittadino. Oggi la situazione non è cambiata molto, perché il fortino è diviso tra la ditta Lignum e lo Stato. Per quanto concerne la costruzione, sono stati sfruttati tutti i vantaggi del terreno circostante: tra il muro di cinta delle fortificazioni francesi e la via cittadina principale, si trova un largo canale profondo alcuni metri, in cui la fortificazione è stata costruita, sfruttando il muro di cinta esistente. L'interno del fortino è stato per prima cosa ricoperto di lastre di metallo, poi con il cemento. Infine, l'edificio è stato coperto con alcuni metri cubi di terra e pietre. Il fortino ha quattro entrate, di cui due al livello del terreno e due sul tetto. Nella fortificazione ci sono due grandi vani abitabili, all'interno dei quali si trova un ambiente molto più piccolo. Ci sono inoltre una latrina e un aeratore, che si doveva azionare a mano. Ognuna delle due porte laterali è protetta da un parapetto in cui era previsto il posizionamento di una

NEL PARCO CENTRALE CITTADINO SPICCA UN FORTINO IN CEMENTO ARMATO RISALENTE AL PERIODO DELL'AMMINISTRAZIONE ITALIANA CHE MERITA DI ESSERE VALORIZZATO ADEGUATAMENTE



L'antico fortino addossato al muro di cinta

DI GLOBALIZZAZIONE NELL'ANTICHITÀ



Una panoramica di Comisa (Komiža) sull'isola di Lissa



Ceramiche da tavola sepolte con un giovane



Resti dei gradoni e una delle entrate nel fortino



Parte del muro di cinta

mitragliatrice. Per anni il fortino è rimasto in uno stato di profondo degrado, con le porte divelte, pieno di rifiuti vari, abbandonato al suo destino. Come Vučetić ha voluto ricordare, "pensare che al fortino all'inizio era stato imposto il nome di un noto eroe italiano della Prima guerra mondiale, Enrico Toti". La vicenda delle fortificazioni e dei bunker italiani è soltanto una piccola parte della storia di Zara, che non si sa ancora bene perché non venga messa in risalto come invece sarebbe il caso di fare. All'esterno della penisola, le mura di cinta vengono curate e rimesse a nuovo. "Perché lo stesso non accade anche al loro interno, specie se, come la piramide, si trovano in un parco nel pieno centro cittadino?", si chiedono alcuni appassionati della storia zaratina, i cui abitanti amano recarsi al parco Regina Elena, senza sapere come mai la città-fortezza di un

tempo è stata la prima nel suo genere ad avere un parco nel suo ambito. Correva l'inizio del 19.esimo secolo e, dopo una breve amministrazione austriaca e poi quella francese, erano ritornati gli austriaci. In questa realtà periferica dell'impero, tra il 1827 e il 1829, erano stati eretti due fortini sulla riva di una piccola baia, per rafforzare le difese cittadine nella parte nordorientale, verso il porto. Perciò il centro cittadino aveva potuto essere smilitarizzato e il barone Ludwig F.von Welden aveva ideato e progettato un'area verde. Con l'allestimento di aiuole, la sapiente potatura degli alberi e la costruzione di sentieri e vialetti, Zara aveva così ottenuto il suo parco, in cui anche i cittadini di oggi amano passeggiare.

Giovanna Herzeg



La piramide che spunta dal suolo nel parco centrale

SPORT

di Igor Kramarsich

DAL SOKOL GRANDE IMPULSO

IN DALMAZIA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO SI FECE STRADA UN'ORGANIZZAZIONE CHE RIUSCÌ A CONIUGARE IL RISVEGLIO NAZIONALE CROATO CON UN'ATTIVITÀ A FAVORE DELLA GIOVENTÙ. ESERCIZI GINNICI, DISCIPLINE VARIE E POLITICA ANDARONO A LUNGO DI PARI PASSO. FURONO MOLTE LE PERSONALITÀ MERITEVOLI CHE EMERSERO IN QUEL PERIODO CONVULSO



Gajetan Gajo Bulat



Melko Čigrija



Vinko Katalinić

Quando si parla di sport il pensiero corre sempre ai grandi sportivi, ai grandi atleti che hanno fatto la storia del proprio sport e della propria disciplina. A volte emergono pure gli allenatori, almeno in certi sport, nei quali assurgono agli onori della cronaca. Però le altre persone che danno il proprio contributo al successo in una disciplina passano a volte in secondo piano. Si tratta dei vari dirigenti delle società che spesso stanno alla base di ogni successo. E agli albori dello sport agonistico queste figure erano fondamentali.

Lo sport come oggi lo conosciamo è "nato" circa 150 anni fa. In Dalmazia un grande contributo è stato offerto dall'organizzazione chiamata Hrvatski Sokol, ossia Sokol croato. Era un'organizzazione istituita con lo scopo di promuovere l'esercizio fisico e diffondere la consapevolezza nazionale, sul modello del Sokol ceco. Il primo Sokol venne fondata a Praga nel 1862 da Miroslav Tyrš e Jindřich Fügner e il suo obiettivo principale era favorire la lotta del popolo ceco contro la germanizzazione, per il raggiungimento di una maggiore autonomia. Poi il Sokol si diffuse dalla Boemia a tutti i Paesi slavi. Il Sokol era guidato dall'antico ideale greco: in un corpo sano, una mente sana. Promuoveva lo sviluppo fisico, morale e intellettuale delle persone attraverso conferenze, discussioni ed esercizi. Inoltre, con il pretesto degli esercizi ginnici, aveva l'obiettivo di raccogliere quanti più sostenitori nella lotta per il risveglio della coscienza nazionale e l'indipendenza politica delle rispettive nazioni. Per fare appello a queste idee venivano utilizzati esercizi pubblici, venivano effettuate sfilate con simboli nazionali e uniformi speciali. Insomma non solo sport, ma pure politica.

Da Zara a Spalato

Il Sokol croato fece la sua comparsa per la prima volta a Zagabria, dove venne fondato il 27 dicembre 1874, dopo l'introduzione da parte del bano croato Ivan Mažuranić degli esercizi obbligatori nelle scuole. Successivamente furono fondate società in molte città della Croazia e pure a Trieste. Dopo Zagabria infatti la rete del Sokol si diffuse a macchia d'olio in numerose città, come Varaždin nel 1878, Zara nel 1885, Spalato nel 1893, ecc. Fu fondamentale per la Dalmazia il ruolo del Sokol spalantino. Venne fondato il 26 gennaio 1893. Il primo presidente a

essere eletto fu Vinko (Vicko) Katalinić. I cofondatori furono il dott. Ivan Mangjer, Mate Jankov, il dott. Eduard Grgić, Filip Muljačić, il dott. Vicko Mihaeljević e Petar Stalio.

La partita di pallone

La storia del Sokol di Spalato è importante perché quest'organizzazione contribuì in modo determinante a sviluppare quasi tutti gli sport allora conosciuti, spianando la strada lentamente alla costituzione di club e società vere e proprie, nonché autonome. Dopo gli esercizi pubblici del Sokol a Traù (Trogir), il 21 giugno 1903 nella zona chiamata Travarica venne disputata una partita di calcio tra i membri dei vari Sokol (probabilmente tra i soci del Sokol di Spalato e di quello di Traù). La squadra del Sokol in maglia rossa era guidata dal leader del club Vjekoslav Radica. Il gioco del pallone era praticamente sconosciuto fino ad allora per cui l'incontro fece scalpore tra gli spettatori.

Associazioni locali

Per favorire una migliore organizzazione furono istituite associazioni locali chiamate parrocchie. La quinta parrocchia era quella di Spalato e si chiamava "Vojvoda Hrvoje". Tutte le parrocchie, su iniziativa del dott. Josip Šmodlaka, si erano unite nel 1904 nell'Associazione croata. Gran parte dell'archivio della quinta parrocchia di Spalato è andata distrutta, ma dal libro di Adolf Paar possiamo vedere com'era organizzata la "Vojvoda Hrvoje" nel 1908. Il presidente era Gajo Bulat, mentre il direttore della parrocchia era M. Gradeček. Nel 1908, in base al progetto dell'ingegnere Kamil Tončić, fu costruito l'edificio della Casa Croata a Spalato, che divenne la sede della quinta parrocchia dello "Hrvatski sokol". Qui si svolsero poi le assemblee costitutive di svariate società tra cui nel 1911 dell'Hajduk calcio, nel 1914 della società di canottaggio Gusar e nel 1920 della società di vela Jadran. Tre squadre fondamentali per la storia dello sport a Spalato.

Il Comitato olimpico jugoslavo venne fondato a Zagabria il 14 dicembre 1919. Il primo presidente fu il dottor Franjo Bučar. In quella sede Spalato fu rappresentata da Bogumir Doležal, un atleta versatile. Fabjan Kaliterna fu cooptato nel Consiglio nel 1920. Il primo sottocomitato olimpico del Paese fu fondato proprio a Spalato su iniziativa del Comitato olimpico



DALLO SVILUPPO SPORTIVO



Ivan Krstitelj



Ivan Manger



Josip Smodlaka



Hubert Borelli Vranski

jugoslavo il 25 giugno 1920. L'assemblea costitutiva si tenne proprio nella Casa del Sokol. Il primo presidente fu il dottor Vjekoslav Lavš. Nel 1929, tutte le società di ginnastica con nomi nazionali furono bandite e fu loro concesso un termine di tre settimane per aderire al Sokol del Regno di Jugoslavia. L'associazione croata di falconeria non si unì al neocostituito Sokol del Regno di Jugoslavia, ma decise di sciogliere tutte le società affiliate. Successivamente i beni delle società dei Sokol in tutta la Croazia furono confiscati e tutte le attività nelle Case Sokol furono organizzate sotto il patrocinio del Sokol inteso come organizzazione statale. Il 28 e 29 giugno 1931 a Spalato si tenne la grande manifestazione del nuovo Sokol nell'ex campo di calcio dell'Hajduk.

L'imprenditore Vinko Katalinić

Durante la Seconda guerra mondiale, nel periodo dell'amministrazione italiana, l'edificio spalantino del Sokol fu la sede della gioventù fascista. Dopo la fine del Secondo conflitto mondiale l'ex Casa croata venne ribattezzata Casa della Gioventù. Nel 1951 tutti gli edifici prebellici del Sokol del Regno di Jugoslavia divennero proprietà della Società di educazione fisica "Partizan". Oggi l'edificio è stato completamente rinnovato grazie al capillare restauro del 2020. Ora è in funzione come sede di concerti, senza più nessun legame con lo sport.

Tra i fondatori del Sokol croato e tra i più importanti rappresentanti della Dalmazia in quest'ambito, troviamo Vinko Katalinić, Gajetan Gajo Bulat, Ivan Manger, Josip Smodlaka, Hubert Borelli Vranski, Ivan Krstitelj e Melko Čingrija. Vinko Katalinić era un imprenditore, politico e cofondatore del Sokol a Spalato nel 1893. Nacque il 4 agosto 1857 a Spalato. Frequentò la scuola reale di Spalato, per due anni studiò presso la Scuola commerciale di Lubiana, e poi a Vienna all'Accademia. Continuò l'attività del padre e dello zio e per qualche tempo fu rappresentante delle Assicurazioni generali di Trieste, viceconsole del Regno di Grecia, presidente della filiale locale della Ljubljanska banka e presidente della Cooperativa operaia croata. Nel 1897 venne eletto presidente del Sokol. Partecipò anche alla vita politica e fu eletto alle elezioni per il Consiglio comunale del 6 settembre 1897. Successivamente, come primo presidente del Consiglio municipale, sostituì il sindaco, il dottor Vicko Mihaljević e, dopo la sua morte nel 1911, mantenne tale carica fino al 1912. All'inizio del 1913 si tennero le nuove elezioni per il Consiglio comunale e Katalinić fu rieletto sindaco. Dopo lo

scioglimento del Comune di Spalato, il 13 agosto 1914, Katalinić continuò a operare attivamente come presidente del Comitato della Croce Rossa dei Paesi balcanici e raccolse aiuti per i combattenti nella guerra condotta da Serbia, Bulgaria, Grecia e Montenegro contro la Turchia. Partecipò attivamente alla costruzione della Casa Croata a Spalato. Vinko Katalinić morì il 15 maggio 1917 a Spalato.

Gajetan Gajo Bulat

Gajetan Gajo Bulat nacque l'8 giugno 1867 a Zara. Frequentò la scuola pubblica a Zara e si diplomò in seguito al liceo classico di Spalato. Studiò giurisprudenza a Zagabria, Vienna e Graz, dove conseguì il dottorato. Dopo gli studi iniziò a lavorare presso lo studio legale dello zio. Dal 1897 al 1925 fu segretario della Camera di commercio e artigianato e presidente dell'Associazione delle grandi industrie. Dall'inizio del movimento del Sokol a Spalato, ossia dal 1893, Gajo Bulat ne fu membro attivo. Dal 1885 al 1893 fu capo del Comune di Spalato e dal 1910 deputato al Parlamento dalmata. Poco prima della fine della Prima guerra mondiale, Bulat riprese il suo lavoro politico nell'ambito del Consiglio nazionale degli sloveni, croati e serbi. In seguito ricoprì diversi altri ruoli in politica e aiutò così pure il suo Sokol. Bulat scrisse per i giornali dell'epoca come *Novo doba* e *Zivot* e tradusse anche poesie in italiano, soprattutto quelle di August Šenoa. Gajetan Gajo Bulat morì il 21 marzo 1927 a Spalato. Ivan Manger fu un altro dei fondatori del Sokol spalantino. Nacque il 30 maggio 1841 a Spalato. Dopo aver completato le scuole primarie e secondarie, studiò giurisprudenza a Graz e a Padova, dove si laureò e conseguì il dottorato nel 1866. Già da studente si unì alle attività per il risveglio nazionale croato a Spalato, quindi lo troviamo come membro del Comitato promotore della neonata Sala di lettura nazionale slava nel 1862. Fu presidente per lungo tempo della Slavic Progress Society, fondata nel 1873. Manger divenne attivo nel Partito nazionale e alle storiche elezioni, dall'ottica nazionale croata, per il Consiglio comunale di Spalato del 1882 fu eletto consigliere comunale. Manger fu anche membro dei Consigli di amministrazione di varie società culturali cittadine. Oltre alle attività già menzionate nella Sala di lettura nazionale slava e nell'ambito della Slavic Progress Society, si distinse per la sua

opera di beneficenza, nell'istruzione pubblica, nella Caritas, nella Mensa popolare e nella Società musicale di Zvonimir. Nel 1893 Ivan Manger fu uno dei fondatori del Sokol a Spalato e fu eletto anche presidente dello stesso. Nello stesso anno fu eletto sindaco di Spalato. Ivan Manger morì il 3 settembre 1919 nel capoluogo della Dalmazia centrale.

Josip Smodlaka e il tricolore

Josip Smodlaka fu il primo segretario del Sokol spalantino. Nacque il 9 novembre 1869 a Imoschi (Imotski), dove suo padre prestava servizio. Frequentò il liceo classico a Spalato e la Facoltà di giurisprudenza a Vienna e Graz, dove conseguì il dottorato. In gioventù era di destra, in seguito fondatore e organizzatore del Partito democratico croato per la Dalmazia, nonché deputato al Parlamento dalmata e al Consiglio imperiale a Vienna. Nel 1918 divenne sindaco di Spalato e propose il tricolore rosso-bianco-blu per la bandiera croata. Prima e dopo la Seconda guerra mondiale prestò servizio diplomatico e ricoprì l'incarico di ambasciatore in Vaticano, Germania e Spagna. Fu consigliere dell'AVNOJ e dello ZAVNOH e di nuovo sindaco di Spalato nel 1943. Nel 1900 Josip Smodlaka divenne il maggiore dei croati del Sokol di Spalato e mantenne tale carica fino al 1904. Scrisse molto sul lavoro di quest'organizzazione. Va sottolineato il suo ruolo importante nella creazione dell'Associazione croata del Sokol a Zagabria nel 1904. Successivamente venne eletto alla guida dell'organizzazione croata, per la quale redasse il primo statuto. Rimase nel Sokol croato fino al 1929. Josip Smodlaka morì il 31 maggio 1956 a Spalato e fu sepolto a Klisa (Klis).

Hubert Borelli Vranski

Hubert Borelli Vranski fu l'esperto economico, responsabile della fondazione della Società di ginnastica Sokol. Nacque il 29 luglio 1854 a Zara. Studiò a Zara, in Italia e nel Tirolo; si diplomò alla scuola di Spalato nel 1875. Studiò nelle scuole tecniche di Vienna e Praga e nelle scuole agricole di Vienna, Magyaróvár e Klosterneuburg. Come rappresentante del Partito nazionale nel Parlamento dalmata dal 1895 al 1901, e soprattutto dopo la sua elezione a presidente del Consiglio economico nazionale del Regno di Dalmazia nel 1905, si batté per il miglioramento dell'agricoltura e per

la creazione di cooperative. Poi ricoprì svariati ruoli importanti nel Ministero dell'Agricoltura austriaco, nel Consiglio delle Ferrovie dello Stato a Vienna, fu sindaco del Comune di Zaravčica (Biograd na moru) e consigliere dell'Ufficio del catasto del Regno di Dalmazia. Hubert Borelli Vranski fu anche tra gli artefici dello sviluppo dello sport a Zara, dove nel 1884 incoraggiò la fondazione della Società di ginnastica Sokol (in seguito Sokol croata), che operava in uno spirito nazionale. Fu attivo fino al 1914, quando fu eletto anziano onorario a vita. Incoraggiò anche la fondazione di società di falconeria a Zaravčica, Benkovac, Novigrad e in altri luoghi. Dopo aver lasciato Zara lavorò anche nell'organizzazione Sokol del neonato Regno SHS, ovvero del Regno di Jugoslavia. Hubert Borelli Vranski morì il 7 marzo 1938 a Sebenico.

Ivan Krstitelj fu un politico e membro anziano dell'amministrazione del Sokol croato. Nacque il 6 novembre 1867 nella località di Kučište sulla penisola di Sabbioncello (Pelješac). Si diplomò al liceo di Zara nel 1888 e conseguì il dottorato in giurisprudenza a Vienna nel 1894. Esercì la professione di avvocato a Zara e Sebenico, dove fu sindaco dal 1906 al 1913 e membro di numerose istituzioni e società economiche, culturali e sportive. Krstitelj fu un anziano nell'amministrazione del Sokol croato dal 1902 al 1914. Prima e dopo il Primo conflitto mondiale fu molto attivo pure in politica. Ivan Krstitelj morì il 22 dicembre 1949 nella sua natio Kučište. Melko Čingrija fu un politico e importante assistente sociale. Nacque il 1° aprile 1873 a Ragusa (Dubrovnik), dove conseguì il diploma di scuola superiore nel 1891. Studiò diritto a Vienna e Zagabria, completò il dottorato a Graz nel 1895 e lavorò come avvocato. Importante fu anche il suo lavoro con la gioventù di Ragusa (Dubrovnik), nei confronti della quale esercitò un'importante influenza politica precipuamente attraverso le attività sportive (fu il primo anziano della parrocchia croata Gundulić Sokol). Fu anche deputato nel Parlamento dalmata dal 1903 al 1908 e nel Consiglio imperiale dal 1911 al 1918. Inoltre fu sindaco del Comune di Ragusa (Dubrovnik) dal 1911 al 1914 e dal 1919 al 1920. Continuò attivamente il suo ruolo politico fino all'ultimo conflitto mondiale. Morì l'8 dicembre 1949 a Ragusa (Dubrovnik).

INTERVISTA

di Damiano Cosimo D'Ambra

LA STORIA A PORTATA DI MANO NEL MUSEO CIVICO DI TRAÙ

A COLLOQUIO CON FANI CELIO CEGO, DIRETTRICE DELLA PRESTIGIOSA ISTITUZIONE MUSEALE CHE FESTEGGIA QUEST'ANNO IL 61° DALLA SUA FONDAZIONE. LE PRIME COLLEZIONI, OSPITATE NEL PALAZZO GARAGNIN FANFOGNA, POSSONO ESSERE FATTE RISALIRE PERÒ AL RINASCIMENTO, SEGNO DI UNA LUNGHISSIMA TRADIZIONE CULTURALE. SONO NUMEROSE LE MOSTRE E LE INIZIATIVE CHE VENGONO AVVIATE DI CONTINUO DALL'ENTE CHE RAPPRESENTA UN VANTO PER LA CITTÀ DALMATICA



Uno dei gioielli di Traù (Trogir), che unisce passato e futuro, è sicuramente il Museo civico, situato nell'antico palazzo nobiliare Garagnin Fanfogna. Il Museo, molto importante per la storia dell'intera Dalmazia, quest'anno festeggia i 61 anni dalla sua fondazione. Abbiamo colto l'occasione per intervistare Fani Celio Cego, direttrice del Museo civico di Traù.

A quando risale l'antica struttura che ospita il Museo?

Il Museo civico di Trogir si trova in una città che affonda le sue radici in un lontano passato. Fu fondata come insediamento nel III/II secolo a.C. grazie ai greci, ai dori di Siracusa e ai mercanti di Issa, l'antica Lissa, che fondarono una colonia commerciale sulla piccola isola di "Tragurion". La continuità della vita non si è mai interrotta anche se gli abitanti sono cambiati. Alla fine del XVI secolo arrivò da Venezia la famiglia di mercanti Garagnin. Evidentemente Traù piacque ai Garagnin, che si unirono a numerose famiglie locali e costruirono un palazzo (realizzato da Ignacije Macanović/Ignazio Mazzanovich Raguseo) in stile tardo barocco con un cortile interno non lontano dalla porta settentrionale della città. Collegarono con un arco la parte più antica, che poi ristrutturarono. Quella parte del Palazzo presenta caratteristiche stilistiche che vanno dal romanico al barocco. Dall'altra parte della strada di fronte al Palazzo possedevano un fabbricato agricolo con un piccolo giardino. Vivevano negli spazi del Palazzo e facevano affari al piano terra. Divennero una rispettabile famiglia aristocratica. Gianluca de Garagnin (Ivan Luka Garanjin), intellettuale versatile, fisionomico, innovatore, fu il principale artefice della fama della famiglia, che può essere rilevata dall'ampio fondo archivistico lasciato e dalla preziosa biblioteca. Poiché erano sostenitori dell'occupante italiano lasciarono Trogir dopo la capitolazione dell'Italia nel 1943.

Il Palazzo subì distruzioni, ma i Garagnin Fanfogna, in quanto cittadini italiani, ricevettero un risarcimento. Dal 1963 l'edificio ospita il Museo civico di Traù, che opera in questa sede con successo da 61 anni.

Può illustrarci gli inizi del Museo?

Il Museo civico di Traù, situato all'interno del Palazzo Garagnin Fanfogna, è stato fondato il 10 luglio 1963 ed è stato aperto al pubblico il 9 maggio 1966. Tuttavia, gli inizi della creazione delle prime collezioni museali possono essere fatti risalire al Rinascimento. L'interesse per il collezionismo di frammenti lapidei si manifestò infatti già nel corso del XV secolo, quando alcune famiglie importanti, sotto l'influenza delle correnti rinascimentali, iniziarono a raccogliere frammenti antichi, inglobandoli nei loro palazzi e creando piccoli lapidari. Sfortunatamente nessuno di loro si preoccupava e nemmeno era a conoscenza dell'importanza della documentazione. Alla fine del XIX secolo, grazie all'architetto Josip Slade Šilović, alcuni appassionati iniziarono a raccogliere frammenti di pietra, conservandoli temporaneamente nella loggia cittadina e poi nella chiesa di Santa Barbara, che viene quindi ricordata come il primo lapidario cittadino. In quel periodo i cittadini interessati fondarono la Società per la conservazione delle antichità "Bihac" che procedette alla ristrutturazione della chiesa, considerata troppo piccola per un "museo della pietra". Per questo motivo iniziarono anche a restaurare la chiesa romanica di San Giovanni Battista, allora abbandonata. Per merito di Roko Slade Šilović la chiesa di San Giovanni Battista fu presto restaurata e nel 1923 vi fu fondata una collezione di antichità. Nel 1928 venne fondata la Società per la conservazione e la protezione dei monumenti culturali Radovan, che continuò ad occuparsi della tutela degli stessi anche in seguito. Dopo la Seconda guerra mondiale, sempre a causa degli

spazi angusti e trascurati, le lapidi furono trasferite nel chiostro del monastero domenicano che fornì loro protezione fino al trasferimento nell'attuale sede, ovvero il Lapidarium del Museo, aperto al pubblico nel 1987. Nella stessa parte del Palazzo, al primo piano, nel 1978, era stata allestita la Galleria Cate Dujšin Ribar, dopo che la pittrice Cate Dujšin Ribar aveva donato una parte selezionata dei suoi dipinti alla Città di Trogir, che si era impegnata a fornire ambienti adeguati nell'ambito del Museo civico in cui esporli in via permanente.

Quante sale espositive conta il Museo? Quanti sono i dipendenti?

Il Museo dispone di diversi spazi espositivi. Al piano terra della parte antica del Palazzo si trova uno spazio per mostre occasionali, mentre al primo piano ha sede un'esposizione permanente che spazia dall'etnografia alla storia culturale moderna. La famosa vecchia Biblioteca Garagnin Fanfogna si trova al piano della parte tardo barocca, nello stesso spazio in cui era collocata fin dal XIX secolo. Al secondo piano era situata la prima biblioteca di famiglia. Nella parte del cortile, al piano terra, si trova il Lapidario, mentre al piano superiore c'è la Galleria Cate Dujšin Ribar. All'interno del Museo sono presenti anche numerose sale di guardia e uffici per un totale di otto dipendenti (dott.ssa Fani Celio Cega, PhD, consulente museale, direttrice; Aleksandra Bilic Petričević, curatrice senior; Lujana Paraman, curatrice senior; Goranka Tomaš, curatrice senior pedagoga; Daniela Kontić, curatrice e documentarista; Maja Maljković Zelalija, direttrice senior delle pubbliche relazioni e Ivana Boras, responsabile della segreteria contabile-amministrativa nonché Nediljka Đogić, governante).

A quale periodo risalgono gli esemplari da esposizione?

Il fondo museale, bene culturale registrato della Repubblica di Croazia, rappresenta

il valore fondamentale del Museo civico di Traù. L'elaborazione professionale, la protezione e la conservazione di tale patrimonio sono le attività principali del museo. Il fondo museale comprende, oltre alle 12 collezioni museali censite (oltre 3.800 oggetti museali censiti in M++ e circa 100.000 oggetti dalle ricerche archeologiche), la Biblioteca storica Garagnin Fanfogna, fondi librari, archivistici e di documentazione e una biblioteca museale specializzata aperta al pubblico. Gli oggetti museali esposti appartengono al periodo che va dalla fondazione della città, dalla preistoria, fino ai giorni nostri. In ordine cronologico è illustrato brevemente lo sviluppo storico della città.

Sono esposti molti oggetti appartenenti a famiglie nobili italiane di Traù...

A questo proposito devo dire che parte degli oggetti apparteneva alla famiglia Fanfogna Garagnin, qui mi riferisco principalmente ai libri. Una parte degli oggetti è arrivata sotto forma di donazioni da parte di famiglie croate di Traù, ad esempio Slade Šilović, Delalle, Karli, Švilan, ... un'altra parte della collezione deriva da vari ritrovamenti e scavi archeologici: tutti i reperti sono registrati nel grande inventario museale. Solo una parte degli oggetti è esposta, mentre gli altri sono nei depositi museali.

Quali degli esemplari esposti sono più preziosi e interessanti dal punto di vista scientifico?

Dal punto di vista scientifico tutti gli oggetti del Museo sono importanti perché conservano la memoria di un determinato periodo storico, ma possiamo segnalarne alcuni, ad esempio un rilievo raffigurante una donna al lavoro, II/I secolo a.C., parte di una lapide, che illustra il modo di contrassegnare le tombe; la prua della galea turca - scultura di gallo che illustra la battaglia di Lepanto del XVI secolo nonché i medaglioni con rappresentazioni



allegoriche del XV secolo provenienti dal soffitto di Palazzo Barbieri, reperti molto rari e come tali estremamente preziosi. Non mancano ovviamente le opere del famoso scultore croato Ivan Duknović/Giovanni da Traù (la Vergine col Bambino, lo stemma Putto della famiglia Cippico, la lunetta con lo stemma della famiglia Cega), originario di Orihovica vicino a Vinišće, che lavorò non solo nella sua terra natale, ma anche in Italia, Ungheria e fu uno degli scultori più importanti del Rinascimento europeo. Numerosi sono i ritratti di famiglia, ad esempio della famiglia Andreis, dai quali si può imparare molto, dagli abiti, alle acconciature, ai gioielli. La vita quotidiana della ricca borghesia del XIX secolo è illustrata dai mobili in un tempo di proprietà della famiglia Mavretić (donazione dei fratelli Svilan). Nell'ambito della collezione di pergamene si possono trovare cose interessanti sulla vita quotidiana a Trogir, soprattutto dell'era moderna, ecc.

Quali attività si svolgono nel Museo?

Ci sono varie attività durante tutto l'anno, dalla Notte dei musei, che quest'anno è stata ad esempio dedicata a un nuovo pubblico, alle FeSeTemana del libro traurino – le mostre di vendita delle nostre edizioni con temi di Trogir e presentazioni. Come non ricordare poi Khiofest – il giorno della storia, la Giornata internazionale dei Musei, la Giornata europea dell'Archeologia legata alla ricerca archeologica, la Notte delle fortezze nonché numerosi laboratori pedagogici, attività editoriali e una serie di esposizioni e concerti. Tra gli eventi che hanno caratterizzato lo scorso anno segnaliamo la mostra dal titolo "Fešta! Što su i kako Trogirani slavili kroz povijest" ("Festa! Che cosa e come i traurini festeggiavano nel corso della storia"), un'esposizione allestita in occasione dei 60 anni della fondazione del Museo. Questa mostra, attraverso gli oggetti museali e gli articoli giornalistici, ha presentato gli eventi festivi più importanti del passato di Traù.

Si è impennata sugli articoli apparsi sui giornali con la presentazione degli oggetti museali. La mostra è stata allestita da Maja Maljković Zelalija, direttrice senior delle pubbliche relazioni con l'aiuto di esperti: Fani Celio Cega, Ph.D., consulente museale; Lujane Paraman, curatore senior archeologo; Aleksandre Bilić Petričević, curatore senior e Daniela Kantić, curatrici del documentario. In occasione di questo anniversario la Banda di Traù ha tenuto il concerto "Dalmacijo sve ti cvitalo" in memoria di Vinko Coce, un importante tenore originario di questa località. Inoltre, nella stessa occasione è stato pubblicato e presentato al pubblico il libro illustrato – libro da colorare, "Triba sad sve skupi ta stola", di Goranka Tomaš, curatore senior e pedagogo. Il Museo è incluso anche nel progetto della Conteea spalatino-dalmata, Dalmatia Storytelling Destination. Organizziamo la guida "storytelling" nel Museo: la nostra collaboratrice esterna Doris Cavka incarna Katarina (Caterina) Garagnin e indossa abiti che replicano quelli del XIX secolo, guida gli ospiti intorno al Palazzo, raccontando loro la storia dello splendido edificio in cui si trova il Museo, nonché quella della città, per soffermarsi infine sulla permanente.

Avete lo stesso numero di visitatori durante tutto l'anno?

Il numero di visitatori varia durante l'anno. Solitamente nel periodo invernale il numero è ridotto mentre durante la stagione estiva aumenta in termini di visite alla mostra permanente e alle altre esposizioni. Anche gli eventi e i concerti sono seguiti a seconda dell'interesse del pubblico. L'anno scorso, ad esempio, il Museo ha registrato un totale di 17.798 visitatori, provenienti sia dalla Croazia che da tutto il mondo, dall'Australia, alla Cina fino agli Stati Uniti d'America.

C'è qualche progetto in programma per quest'anno?

Naturalmente, tra le numerose esposizioni, segnaliamo nel programma stagionale la

mostra Salvador Dalí - Hidden Faces, che presenterà parte della creazione artistica di Salvador Dalí. L'esposizione è composta da reperti (serigrafie su seta, arazzi, litografie, ceramiche, opere in bronzo...) della collezione Kesauri, di proprietà della società Art Expo della Lettonia. Non mancheranno inoltre una mostra di vecchie cartoline di Traù preparata da Daniela Kantić, curatrice dei documentari, la FeSeTemana del libro traurino, la celebrazione della Giornata internazionale dei Musei, il Giorno della storia, la presentazione del libro di Jadran Kale "Guida al patrimonio dei muri a secco della Conteea di Sebenico e Tenin", nonché della monografia di Matko Mijić, Collezione del convegno scientifico "Pod sjenom krila", sul Comune di Trogir durante l'amministrazione veneziana 1420-1797. Il convegno scientifico "Pod sjenom krila" si è svolto il 4 e 5 novembre 2021, organizzato dal Museo civico di Traù e dall'Istituto croato di storia, edizione congiunta.

Come guardano al Museo i cittadini e quanto sono interessati alle sue attività?

Gli abitanti di Trogir accettano volentieri il Museo e seguono le nostre mostre e gli eventi. Il numero delle visite è la migliore prova di quanto ho detto, così come la donazione di oggetti preziosi per riconoscere il passato di Traù.

Di cosa ha bisogno l'istituzione in questo periodo e nel futuro?

Il Museo civico ha bisogno di più curatori, perché il numero attuale è insufficiente, così come di restauratori, poi di personale amministrativo, soprattutto avvocati, bidelli... e sicuramente in futuro di una nuova mostra permanente.

Le attuali risorse finanziarie dell'ente museale sono sufficienti per le sue attività?

Ricolligendomi alla domanda precedente, le risorse finanziarie mancano sempre. Tanto più che da molti anni il Museo è in fase di ristrutturazione, con il

progetto di spostare gli uffici al secondo piano, rinnovando tutti gli ambienti ed allestendo una nuova mostra permanente. Si tratta di un progetto pluriennale ed impegnativo che richiede maggiori risorse finanziarie per poter essere realizzato compiutamente. È in fase di ristrutturazione soltanto l'ala orientale del palazzo, poiché l'ala occidentale del palazzo, è stata lasciata solitamente di recente dall'ultimo inquilino. Nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale numerosi inquilini si avvicendarono negli spazi occupati attualmente da Museo. Si andò avanti così finché non ebbe inizio il processo, lungo ed estenuante, di sfratto. L'ultimo inquilino è morto nel 2021 e i suoi eredi hanno lasciato l'appartamento nel 2023, restituendo gli ambienti principali al Museo. Al termine del progetto di ristrutturazione nell'ala ovest, gli uffici del Museo saranno spostati al secondo piano dell'edificio multipiano barocco, mentre il primo piano, dove si trova ora l'amministrazione, diventerà un percorso museale (la Biblioteca Garagnin Fanfogna, la storia del Palazzo e dei suoi proprietari) ed una sala di rappresentanza per convegni e ricevimenti.

Il Museo collabora con altre istituzioni culturali e scientifiche della Città, della Regione o dello Stato?

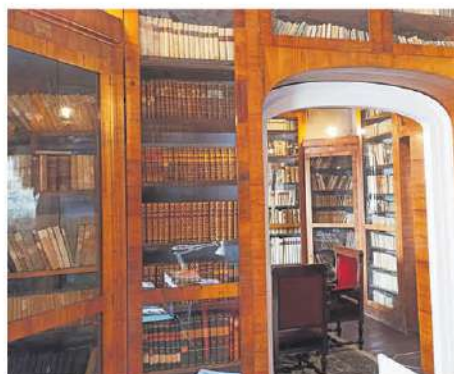
Il Museo civico collabora con altre istituzioni croate e internazionali su vari progetti. Registriamo, ad esempio una buona collaborazione con le associazioni cittadine (LUT, Musica popolare di Traù, Associazione dei musicisti di Traù...), poi con il Dipartimento di Conservazione di Trogir MKIM, con l'Istituto Croato di Storia di Zagabria, con l'Istituto di Archeologia di Zagabria, con il Dipartimento di archeologia dell'Università di Zara, poi con l'Istituto Archeologico dell'Accademia austriaca delle scienze, con l'Università statale del Mississippi e con molte altre istituzioni.

CULTURA

di Principe Boemondo

IL PALAZZO NOBILIARE GARAGNIN FANFOGNA È UNO DEGLI EDIFICI DI MAGGIORE PREGIO E IMPORTANZA DEL NUCLEO STORICO. CUSTODISCE UN PREZIOSO FONDO LIBRARIO CON UN TOTALE DI 4.570 TITOLI CHE ATTRASSERO NEL CORSO DELLA STORIA ILLUSTRI LETTERATI E RICERCATORI

L'ANTICA BIBLIOTECA È L'ORGOGGIO DI TRAÙ



Nel centro storico di Traù (Trogir) campeggia l'antico Palazzo nobiliare Garagnin Fanfogna, oggi sede del Museo civico. Il Palazzo era di proprietà di una famiglia di mercanti veneziani, giunti a Traù intorno al XVI secolo con l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni economiche. La famiglia Garagnin – come ci ha raccontato Fani Celjo Cego, direttrice del Museo civico di Traù – si arricchì in breve tempo imparentandosi per il tramite dei matrimoni con alcune famiglie nobili traurine. Acquistò inoltre alcuni edifici fatiscenti che alla metà del XVIII secolo furono trasformati in un complesso unico. L'ultima discendente della famiglia Garagnin di nome Caterina si unì in matrimonio nel 1840 con Antonio appartenente alla famiglia zaratina dei Fanfogna. La famiglia abitò nel Palazzo fino al 1943, dopo di che fu costretta all'esodo in Italia. Il Palazzo ha avuto, dopo la Seconda guerra mondiale una vita molto difficile che ha compromesso la sua struttura originale. Nel 1963 dopo un lungo periodo di restauro è diventato sede del Museo civico di Traù, in cui sono conservate preziose collezioni appartenenti a diverse epoche storiche. Il Museo, una struttura molto importante per la storia dell'intera Dalmazia, quest'anno compie 61 anni dalla sua fondazione.

Una ricca biblioteca

Nell'ambito del Museo – come ha evidenziato sempre Fani Celjo Cego, direttrice del Museo civico di Traù – c'è un ricco fondo librario con un totale di 4.570 titoli che provengono da una preziosa biblioteca antica. La ricchezza di titoli di una biblioteca, un tempo privata, come quella della famiglia Garagnin (dal 1840 Garagnin Fanfogna), è la migliore prova del livello culturale di chi la frequenta, soprattutto se si considera che tale fondo librario fu creato nel XVIII secolo in una piccola città come Traù. Venne fondata grazie a Gianluca de Garagnin (Ivan Luka Garagnin), vescovo di Arbe e poi arcivescovo di Spalato. Al momento della sua fondazione si trovava al secondo piano del Palazzo. Nel XIX secolo venne trasferita nei locali dove è ospitata ancor oggi. In quel periodo furono realizzati degli armadietti in legno in cui vennero riposti i libri. Furono inoltre dipinti i soffitti, il che contribuì a creare un'atmosfera piacevole. Nel primo spazio, nel medaglione centrale, la storia è simbolicamente raffigurata con le sembianze di una donna. Negli altri quattro medaglioni sono raffigurati gli scrittori e storici croati Ivan Gundulić (Giovanni Gondola) e Ivan Lucić (Giovanni Lucio), il Sommo poeta Dante Alighieri e il filosofo Giambattista Vico. Si ritiene addirittura che i busti dei personaggi del soffitto si trovasse negli angoli della Biblioteca, da dove oggi proviene l'illuminazione, poiché si sono conservati due di questi, di Gundulić (Gondola) e Dante. Nel secondo spazio, nel medaglione centrale, è ritratto un viaggiatore, un pensatore, mentre negli altri quattro medaglioni sono raffigurati Cicerone, Platone, Omero e Orazio. In una parte degli armadi si trova una collezione di storia naturale. I Garagnin avevano sempre ordinato i libri in maniera tale che fosse possibile orientarsi agevolmente nella Biblioteca. Ciò è confermato anche dal fatto che avevano i propri bibliotecari, ad esempio Paolo Dominis, che elencavano per loro i titoli e compilavano i cataloghi. Gianluca (Ivan Luka), che di tanto in tanto veniva nella casa di famiglia a Traù, raccolse titoli legati principalmente alla storia della chiesa, mentre i suoi due nipoti, Gianluca (Ivan Luka) e Domenico (Dominik), arricchirono la Biblioteca con preziose pubblicazioni che trattavano numerosi argomenti di quasi tutte le professioni. Per questo motivo molte persone visitavano questo ambiente come ad esempio Filippo Riceputi (Filip Riceputi), Daniele Farlati (Daniel Farlati) e Jacopo Coletti, gli scrittori dell'Illiricum sacrum. Nei loro scritti ricorrevano al ricco materiale d'archivio che era in possesso di questa famiglia, tanto che Farlati dedicò il volume IV dell'Illiricum sacrum a Gianluca (Ivan Luka). La Biblioteca era stata visitata anche da numerosi scrittori di viaggi nei secoli passati, come Alberto Fortis, Giacomo Concina, Ida von Düringsfeld, ecc. Eminentissimi storici croati avevano attinto informazioni dalla Biblioteca, ad esempio Josip Pavlović Lucić, Ivan Kukuljević Sakcinski, Franjo Rački, poi Don Frane Bulić, Cvito Fisković, ecc. Inoltre molti statisti avevano completato la loro visita a Traù con una puntata alla Biblioteca, tra cui l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe I. All'inizio del 20° secolo la famiglia venne a trovarsi in condizioni finanziarie fallimentari e dovette vendere parte del materiale d'archivio a Zagabria. Purtroppo così fu venduta agli ungheresi la "Trogirska apendikula - Pacta conventa", ovvero il contratto tra la nobiltà croata e la corona ungherese, un documento studiato a fondo, ma anche contestato. La Biblioteca, che si è conservata dopo la Seconda guerra mondiale, è diventata proprietà del Museo civico di Traù, mentre l'archivio della città si trova oggi nell'Archivio di Stato croato a Spalato. La Biblioteca dispone di 5.582 titoli. Di questi, sette sono incunabili; c'è inoltre una piccola raccolta di 55 volumi manoscritti, mentre i restanti appartengono al periodo che va dall'inizio del XVI alla metà del XX secolo e coprono quasi tutte le professioni, con libri scritti in tutte le lingue internazionali e pochi in croato. Segnaliamo – ha concluso Fani Celjo Cego – ad esempio la rivista "Kraglski dalmatin" – "Il Regio Dalmata" dell'inizio del XIX secolo (del periodo dell'amministrazione francese), il primo giornale stampato bilingue in croato e italiano, di cui possediamo tutti i numeri. Poiché è una delle poche Biblioteche completamente conservate, rappresenta una scoperta in questa piccola, ma antica città.



la Voce
 Anno 20 / n. 178 / sabato, 6 aprile 2024
 dalmazia@edit.hr
 Edizione DALMAZIA

Caporedattore
Ivo Vidotto

Redattore esecutivo
Dario Sartić

Impaginazione
Teo Superina

Collaboratori
Anastasia Michić, Damirano Čokro, Giovanna Herzig e Igor Kramarčić

Foto
Domenico Costino D'Albania, Pasquale Scudino